

Il libro In un volume lo scambio di lettere inedite con esponenti del suo partito dal 1960 al 1991

Donat-Cattin, la «sua» Dc in un carteggio

I rapporti complessi con Andreotti e il dolore per Moro

MILANO — Scomodo. Netto sino alla crudezza. Irascibile e allergico al buonismo. Era così «Carlo il temerario» (copyright Giampaolo Pansa), Carlo Donat-Cattin, leader della sinistra democristiana, fondatore della corrente di sinistra interna Forze nuove e autore dello storico «preambolo» del 1980.

A raccontarcelo in modo inedito, a vent'anni dalla sua morte, è il libro «L'Italia di Donat-Cattin. Gli anni caldi della Prima Repubblica» (Marsilio), a cura di Valeria Mosca e Alessandro Parola. Un testo che raccoglie il carteggio inedito dell'ex leader dc con esponenti del suo partito. Dal 1960 al 1991: centosessantadue lettere, biglietti e telegrammi contribuiscono a ricostruire un puzzle storico e umano di una figura simbolo della Dc. L'accorpamento delle carte provenienti dall'ultimo ufficio romano con quelle dell'ufficio torinese documenta l'attività di partito di Donat-Cattin: dalle battaglie nel sindacato piemontese di ispirazione cristiano-sociale nel dopoguerra agli incarichi amministrativi e di governo: consigliere comunale e provinciale di Torino, deputato, sottosegretario di Stato alle Partecipazioni statali, ministro del Lavoro, del Mezzogiorno, dell'Industria e della Sanità. Infine, senatore.

Di questo, ma anche dei suoi rapporti con i leader della Dc (da Moro a Fanfani, da Rumor a Forlani, da Andreotti a Piccoli, Zaccagnini, Cossiga e De Mita) discuteranno **Peter Arcimando Casini**, Massimo D'Alema, Fabrizio Cicchitto, Franco Marini e Massimo Franco mercoledì prossimo a Roma, in un convegno promosso dalla Fondazione Donat-Cattin per presentare il libro. È un carteggio di grande valore, quello che viene fuori, grazie al quale si tratteggiano trent'anni di storia della nostra Repubblica. Affiora infatti dalle lettere uno spaccato dell'Italia così come è stata vissuta da Donat-Cattin e dai suoi interlocutori.

Uno spunto interessante arriva dalla lettera a Moro dell'8 maggio 1962, dove Donat-Cattin sottoli-

nea l'importanza della componente operaia nella Dc: «Non condivido l'apprezzamento della trascurabile importanza, nel campo nostro, dei lavoratori». Con Moro il rapporto è particolare: una «amicizia politica». La tragica vicenda del suo assassinio colpì profondamente Donat-Cattin («Ho sentito grande angoscia»), che nella lettera ad Andreotti del 17 marzo arriva a proporre «un'iniziativa per introdurre la pena di morte». Proposta respinta con scetticismo da Andreotti. D'altronde, col senatore a vita il rapporto fu più complesso e spigoloso. Donat-Cattin lo definisce: «abile e particolare, curiale e spregiudicato costruttore della sua posizione politica». Così come fu difficile il rapporto con Ciriaco De Mita. Non a caso il 22 aprile 1982, in vista del Congresso dc, Donat-Cattin scrisse a Forlani manifestando preoccupazione che una candidatura dell'area Zaccagnini, quella di De Mita appunto, avrebbe creato problemi all'alleanza di governo con i socialisti. Vinse De Mita, e il carteggio rivela molti dissensi tra i due. Ma è a Cossiga, in una lettera del 4 luglio 1988, poche settimane dopo la tragica morte del figlio Marco, che Donat-Cattin apre il suo cuore: «La fede è faticosa per la mia logorata umanità, eppure tutto è Grazia».

Angela Frenda

Caro Aldo, non trascuriamo gli operai

di Carlo Donat-Cattin

Caro Moro, poiché di rado ho la risposta pronta, ti chiarisco perché non sono rimasto interdetto nel sentirmi chiedere da te dopo la vicenda della scorsa settimana, se soffrivo molto... So che i partiti uniti con noi nella politica di centrosinistra o ad essa positivamente interessati sventoleranno nelle prossime settimane la bandiera programmatica. Occorre, a giudizio dei miei amici e mio, non lasciare adito ad alcuna rottura sul piano programmatico... E abbi pazienza con me se non condivido l'apprezzamento della trascurabile importanza, nel campo nostro, dell'elettorato operaio, dei lavoratori. Ne hanno come numero e ne hanno, oltre ai numeri, per la spinta politica che nascerà e si ridarà loro la fiducia nella democrazia e nella Democrazia cristiana. Perché non vieni una volta a Torino o a Milano a parlare, a vedere sul posto come vanno le cose? Se pensi che atteggiamenti e posizioni abbiano compromesso quel necessario rapporto di comprensioni e di fiducia che è necessario per la pur modesta collaborazione che ho potuto dare finora, sono a tua completa disposizione. Non pensare al minimo mio risentimento, ma invece al permanere della stima ed anche dell'affetto

Il libro

Il testo

Nel libro «L'Italia di Donat-Cattin» (Marsilio, nella foto) sono state raccolte 162 lettere, biglietti e telegrammi dell'Archivio di Carlo Donat-Cattin, conservato presso la Fondazione Carlo Donat-Cattin di Torino

Le lettere

Attraverso le lettere dello scomparso leader dc ai big del suo partito traccia un ritratto degli anni cruciali della Prima Repubblica

